

di una gran lingua di serpente, assisa sopra un piede di argento dorato in forma d'un albero dal quale pendono due scudi smaltati alle armi di monsignore » (V. LABORDE, *Gloss.*). Un portalingue o, come dicevano, *languier*, della stessa forma, è descritto tra le gioie del tesoro del castello di Torino nel 1497. Esso era di argento in forma d'albero con in cima una lingua d'animale ed in tutti i rami lingue di serpenti con stemmi appesivi, sostenuto da un piede smaltato di azzurro a stelle (*Inventario* citato del 1497). Molte altre lingue di serpente trovansi pure menzionate nello stesso tempo alla nostra Corte ed erano guernite d'oro e d'argento dorato (V. stesso *inventario*, nn. 852, 863, 1205).

LIOCORNO. — Un altro oggetto sorgeva sulle tavole dei grandi nei tempi di mezzo, e lo vediamo bene figurare su quella del nostro barone, ed è il corno di Liocorno, al quale si attribuiva pure la virtù di meraviglioso antidoto contro i veleni. Fin dalla remota antichità si era favoleggiato di un raro animale sulla cui fronte nasceva un solo lungo corno di miracolosa virtù contro i veleni e le malattie, e questo pregiudizio fu quanto mai in voga per tutto il medio-evo. Il corno di liocorno che si diceva venuto da lontani paesi, e perciò tenuto preziosissimo, non era però altro che il dente o sperone del narvalo, cetaceo della famiglia dei delfini. Non v'era principe nel medio-evo che non fosse superbo di possederne dei più pregiati per dimensioni straordinarie o per bellezza; s'incontrano quindi in gran numero nelle descrizioni dei tesori delle Corti di Francia e di Borgogna. Non mancavano pure a quella dei Duchi di Savoia; nel 1497 se ne trovava uno bello e grande del peso di un rubbo nel castello di Torino, e l'animale stesso o liocorno vedevasi raffigurato su diverse tappezzerie (*Invent. cit.*).

STECCHI. — Ai nostri avi che vivevano nei tempi ai quali s'informa nostro castello non era ignota la delicata pulitezza di nettarsi i denti dopo di aver mangiato, ed erano loro famigliari gli stecchi che si facevano di varia materia ma specialmente d'oro e di argento, e di varie forme come di coltelletti e di aghi, spesso con manico ornato da qualche bella gemma. Qualche volta gli stecchi portavano dalla parte opposta allo stuzzicadenti anche lo stuzzicaorecchi. Una forma ben singolare di stecchi era quella che vediamo usata nella metà del secolo XV e consisteva in un cordoncino di seta ferrato ai due capi, ordinariamente d'oro o d'argento, per uso appunto di nettarsi i denti. Nei conti dei duchi di Borgogna è registrata la spesa fatta nel 1455 per la ferratura di due lacci o cordoncini di seta « *en façon d'esguillectes à nettoier dens, l'un pour Monseigneur, l'autre pour Madame* » (*Les Ducs de Bourgogne*, n. 6740).

Sulla nostra tavola baronale abbiamo riprodotto questo genere di stecchi che dovevano essere di un uso comune presso i grandi a quei tempi. Fra